

Il potere del sorriso

di don Gianni Antoniazzi

Qualcuno pensa che la Chiesa condanni l'allegria. Certo: in passato c'è chi ha letto alcuni versetti della Scrittura dimenticando il quadro del Vangelo. È scritto per esempio: "Beati quelli che sono nel pianto" (Mt5 e Lc 6,11) e anche: "Guai a voi che ora ridete" (Lc 6,25). Tuttavia i Vangeli per il 70% per cento descrivono pranzi e cene e feste nuziali. Gesù fu così lieto da essere chiamato "mangione e beone". Egli ha speso ogni energia perché la sua gioia fosse nei discepoli e la loro gioia fosse piena (Gv 15,11). Se nel Vangelo si parla di passione è per giungere alla risurrezione: come una madre che porta fatica per le doglie, ma poi gioisce per la creatura che è nata. La Chiesa vive di gioia pasquale e nell'esultanza dello Spirito: così sono i discepoli (At 13,52) e il Regno (Rm 14,17). I padri della Chiesa ripetevano che Dio è il migliore compagno con il quale giocare la vita. È giusto essere uomini seri, cioè fedeli alla parola data. Mai però seriosi, vale a dire musoni e cupi nell'animo. Tristezza e noia sono figlie di invidia e gelosia. Vengono dal nostro modo di guardare la realtà: al posto di osservare quello che già abbiamo ricevuto, vediamo sempre e soltanto quello che ci manca. Così il cielo appare grigio, il presente delude e il futuro ci preoccupa e ci abbatte. Quant'è luminosa, invece, la giornata di chi, sorridente in volto, fissa lo sguardo sui doni di Dio e tiene viva nel cuore la speranza per l'avvenire. Aveva ragione Madre Teresa di Calcutta quando scriveva: "Non sapremo mai quanto bene può fare un sorriso". Costa meno di qualunque bolletta, ma illumina più di un faro.





Il sorriso cambia il mondo

di Alvis Sperandio

“Una giornata senza risata è una giornata persa”, diceva Totò. I *Café Sconcerto* spiegano che il loro lavoro è una scelta di vita

C'è chi del sorriso ha fatto la sua ragione di vita. Salvatore Esposito e Monica Zuccon formano il celebre duo dei *Café Sconcerto* che ormai da più di vent'anni calca i palcoscenici del teatro comico e cabarettistico.

Monica: quant'è importante per te saper sorridere?

“Per indole personale sorrido sempre. Per me il sorriso è una ricchezza, perché conquista sempre. Ed è bene sorridere perché il tesoro più prezioso è la vita. Tutto il resto che possa succedere è sempre risolvibile”.

Per te, Salvatore?

“Non sono triste di natura, ma in questa fase devo fare i conti con le fatiche della quotidianità. Detto questo, sento sempre la responsabilità di far sorridere la gente che incontro”.

La società è sempre più “musona”...

“Paola Borboni ci insegna che “è più facile far ricordare alle persone i suoi dolori, ma è molto più difficile farglieli dimenticare”. Più che tristezza constatiamo tanta preoccupazione nel presente e sul futuro. Questa società ha dato troppo spazio all'efficientissimo e alla cultura dell'apparenza”.

Con i vostri spettacoli vi accorgete di quanto bisogno ci sia di sorridere...

“La risata, se autentica, è liberatoria, terapeutica, rivoluzionaria. Noi pensiamo che il cabaret sia nella vita quotidiana: se togli il superfluo resta la cretinata. C'è chi ci ha ringraziato sostenendo che siamo dei benefattori”.

Che cos'è, per voi, far ridere?

“Non è un lavoro, ma una vocazione e una scelta di vita. Quando saliamo sul palco sappiamo che stiamo conducendo un gioco simpatico che interagisce con il pubblico. E dalla reazione del pubblico dipende quel 40% di improvvisazione che contraddistingue ogni spettacolo. Con una bella risata si può trasmettere anche un messaggio decisivo, come facciamo contro le truffe nel progetto del Comune *Ocio-ciò*”.

Il sorriso è il filo conduttore della vostra carriera artistica giunta quest'anno alla 21esima stagione.

“Non solo dell'attività, ma anche della nostra vita. Anche nei momenti della prova e della malattia abbiamo sempre cercato di salvaguardare la positività. E ci siamo accorti di quanto un sorriso possa aiutare e di come sia davvero in grado di cambiare il mondo”.



Artisti - Salvatore Esposito e Monica Zuccon formano il duo chiamato *Café Sconcerto*

Gli effetti benefici del sorriso sulla salute

di Rocco Quatralè *



Un bel sorriso produce effetti positivi per il nostro fisico, contribuendo ad alleviare la tensione, a

ridurre la pressione arteriosa, a rallentare il battito cardiaco, a limitare il rischio di ictus cerebrale. Uno studio della Lawrence University ha dimostrato che a volte, quando siamo in condizioni di particolare tensione, sorridiamo anche inconsapevolmente, a riprova del fatto che il sorriso ci protegge dal disagio interiore: sorridiamo ad esempio durante i film ad alta tensione e proprio per contrastare lo stress. Ma c'è di più: i sorrisi - e anche le belle risate - contribuiscono inoltre ad allontanare la smemoratezza e il declino mentale. Infatti lo stress aumenta la produzione di cortisolo, l'ormone ad esso collegato; e a sua volta il cortisolo interferisce con il buon funzionamento delle cellule dell'ippocampo, la struttura del cervello che ha il compito di conservare i ricordi a lungo termine, riducendo così le potenzialità della memoria. Dunque, non disdegniamo le situazioni di allegria e non fuggiamo l'umorismo, e diamo invece spazio al sorriso, cerchiamolo, coltivialo: migliora il nostro stato d'animo e la salute complessiva del nostro organismo. E contribuisce a mantenere agile il nostro cervello.

(*) *primario di Neurologia
Ospedale dell'Angelo di Mestre*



Poco da sorridere

di don Fausto Bonini

Don Enrico Torta, parroco di Dese, da sempre si batte in difesa dei più deboli e vessati. Ora ci ricorda il dramma di tante persone costrette a lasciare la loro casa senza alcuna tutela

Le aste immobiliari

I giornali quotidiani sono pieni di pagine interessanti e utili che ti mettono al corrente di quanto succede nel nostro mondo, quello grande e lontano e quello piccolo dentro al quale viviamo la nostra vita quotidiana. Ma ci sono tantissime pagine del tutto inutili e che personalmente neppure vedo. Quelle pubblicitarie, per esempio. Proprio non le vedo. Giro pagina e vado oltre. Fino a qualche giorno fa mi succedeva anche per le pagine, sempre più numerose e più fitte, delle aste immobiliari. Appartamenti, negozi e altro ancora di proprietà di qualche cittadino che ha fallito nella sua attività e che quindi è costretto a mettere all'asta il frutto di tanti anni di lavoro. La cosa non mi preoccupava più di tanto, finché un giorno, circa un mese fa, ho letto in un giornale locale una lettera di don Enrico Torta, parroco di Dese. Quel sacerdote, giudicato da alcuni un po' scomodo, che di tanto in tanto va sulle pagine dei giornali perché si è messo in testa, cosa che tutti noi preti dovremmo fare sempre, di difendere i più deboli, quelli che in genere restano truffati dai più furbi e che nessuno difende. Ha cominciato con le vittime dell'usura per passare poi ai piccoli risparmiatori che avevano messo i loro pochi risparmi nelle nostre due banche, la Banca popolare di Vicenza e la Veneto Banca. Gli imbrogliatori ne sono usciti indenni con tutti i loro guadagni illeciti e i piccoli risparmiatori ne sono usciti perdendo tutto.

Un affare sulla pelle della gente

Ultima sua uscita: le vendite immobiliari all'asta che colpiscono, ci ricorda don Torta, "soprattutto i più deboli, i più poveri e i più anziani che, sacrificando tutta una vita, si sono fatti una casetta o un appartamento e ora, impossibilitati a pagare perché truffati dalle banche e per la mancanza di pensioni decenti e di lavoro, sono entrati in crisi e per questo motivo stanno mettendo o hanno già messo la loro casa all'asta". Grazie, don Enrico! Quelle pagine ora mi interessano perché in molti casi contengono la sofferenza di persone che subiscono l'ingiunzione a lasciar libero l'appartamento per consegnarlo al nuovo acquirente che l'ha acquistato a un prezzo vantaggioso. E se non se ne vanno, scatta lo sfratto fino alla richiesta dell'esecuzione forzata da parte della forza pubblica. Lo stesso per l'inquilino che abita in affitto e che magari per difficoltà economiche è "moroso" nel pagare il canone. Non importa dove andranno queste persone, l'importante è che lascino libero l'appartamento comperato da chi ha i soldi per fare l'acquisto. Molto spesso si tratta di agenzie che poi metteranno l'appartamento in vendita a prezzo di mercato. Concludo facendomi portavoce dell'appello lanciato da don Torta "a tutte le persone che hanno un po' di coscienza a non partecipare alle aste delle case o degli appartamenti pignorati a chi non aveva altro che quello". Non si tratta, come ci ricorda ancora don Torta, di semplici appartamenti messi all'asta, ma ormai di "famiglie messe all'asta".





Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

Triste la vita di chi invidia

I sociologi dicono che l'invidia è un male molto diffuso. C'è astio soprattutto verso uomini famosi e ricchi. Giotto dipinge bene questo sentimento nella Cappella degli Scrovegni: descrive l'invidia come una donna anziana, avvolta dalle fiamme dei suoi pensieri tormentati, mentre dalla bocca le esce un serpente che si torce contro gli occhi e avvelena il suo sguardo; le sue enormi orecchie esprimono l'interesse morboso per la prosperità degli altri. L'invidia partorisce soltanto tristezza, al rovescio della condivisione che genera gioia. L'invidioso dovrebbe ricordare che lui per primo porterà la perpetua condanna allo sconforto. Ma c'è di più: quando un figlio progredisce si festeggia e, da genitori, si trova nuovo entusiasmo anche per il lavoro. Allo stesso modo si dovrebbe gioire per il bene degli altri e invece, spesso, ci assale quell'abbattimento che blocca ogni nostra iniziativa. Bisogna ammettere poi, con estremo realismo, quello che tanti hanno fatto notare: tristezza e invidia, quando vengono lasciate crescere, trasformano l'aspetto di chi le ospita; danno pallore al volto, labbra tese e piatte, lo sguardo glaciale. Vale per

tutti: uomini di mondo e di Chiesa. Anzi, gli ultimi Papi ripetono che l'invidia raccoglie vittime proprio fra prelati. Certi atteggiamenti austeri, dunque, non sarebbero dovuti all'ascesi, ma semplicemente all'avvilimento.



In punta di piedi

Educare i figli alla gioia

Di mestizia è piena la nostra vita così che tutti desideriamo qualche istante di serenità. Ma è proprio vero che la tetraggine debba sempre essere combattuta e



negata? Una leggenda narra che il padre di Gautama, volendo che suo figlio non conoscesse il dolore, fece recintare lo splendido giardino della sua reggia, impedendo così al ragazzo di conoscere il mondo. Un giorno però Gautama riuscì ad evadere e, in breve tempo, incontrò un malato, un vecchio e un morto. Conobbe così la tristezza, di lì cominciò la sua illuminazione e divenne il Buddha. Compresa in questo modo, la tristezza può spronare ad un cammino di maturazione. Vivere senza mai conoscere la malinconia sarebbe un impoverimento. Quant'è prezioso saper sostenere la nostalgia, il ricordo del passato, accettare ciò che, pur doloroso, ci ha fortificati. È necessario però che la tristezza non divenga un inquilino stabile nel nostro cuore altrimenti ci oscura lo sguardo e non percepiamo più la luce di ogni giorno. La tristezza permanente si chiama accidia, uno dei vizi capitali del Medioevo: ci sentiremmo demotivati e lo scorrere del tempo sarebbe un peso. E mentre la "cattiva" tristezza ha come segno la mancanza di lacrime, in quella "vera" si può anche piangere, ma le lacrime sono già un'apertura alla consolazione. (d.G.)

Quanto fa bene un sorriso

di Plinio Borghi

Chi di noi non ricorda la sensazione che si prova quando, nel titillare un neonato, questi esplose in un'aperta risata? Le smorfie ridicole che hanno accompagnato l'azione diventano subito giustificate e accentuate, si crea un feeling insperato (quante volte si resta delusi se invece parte con l'espressione da pianto!) e si finisce per sentirsi piacevolmente gratificati, specie se con il piccolo non c'è un rapporto di parentela o abituale. Il perché è fin troppo logico: il sorriso di un bambino non è mai forzato o falso. Noi adulti siamo troppo abituati ad usare del sorriso per una serie di ragioni, spesso di convenienza (richiesto magari da particolari rapporti di lavoro), talora di circostanza (anche se intimamente discordiamo), a volte subdole: quante fregature vengono propinate con sorrisi falsi! Fuori da tali contesti, tenderemmo ad essere musoni o quanto meno a stare sulle nostre. È anche vero che, per generare senza ragioni particolari un sorriso spontaneo, un carattere estroverso agevola, ma proprio questo ci rivela quale sia la potenza di un sorriso vero e sincero e

come il più delle volte diventi contagioso. Non è detto, allora, che sia solo una questione di carattere: conta molto predisporre il proprio animo verso il prossimo, introducendovi le giuste dosi di apertura, giovialità, attenzione, disponibilità, in una parola di amore, tali da indurre il ricevente a sciogliersi e a rispondere con altrettanta accettazione. Mettiamo in conto che se la persona è estranea e magari in difficoltà, subentra una certa diffidenza per cui guai a fargli percepire un'espressione paternalistica; attenti anche a non eccedere nel sorriso, specie se la persona alla quale lo elargisci non ha nulla di cui dover ridere. Se la condivisione è sincera, si crea allora quel clima di familiarità, il solo capace di innescare un rapporto di fiducia che apre i cuori e consente di attribuire ad ogni problema la giusta dimensione. Detta così, sembra che lo scambio debba gioco forza avvenire tra chi ha qualcosa per traverso da una parte e chi è in grado di offrire soluzioni dall'altra. Non è solo questo. Lo scambio può essere anche gratuito, anzi, dovrebbe sempre esserlo, almeno in parten-

za. Spesso solleva di più lo spirito chi risponde al tuo sorriso, piuttosto che tu che lo fai. Io non so quanti rapporti ho instaurato con gli incontri che si ripetevano in autobus, al bar, in negozio, in chiesa o durante il lavoro allo sportello, con persone che impattavo in modo del tutto casuale. Il semplice scambio di saluti a volte s'integrava con un "come va?" e quasi sempre finiva con la generica chiacchierata. Il bello arrivava quando, con i discorsi generici, ci si sondava a vicenda e poi si giungeva anche ad affrontare qualche piccolo problema (e chi non ne ha?) con relativi e reciproci suggerimenti. E tutto ciò senza badare alle differenze di età, anche consistenti: con alcune ragazze conosciute nel solito autobus siamo arrivati pure ad organizzare la partecipazione al matrimonio di una di esse, predisponendo il libretto e distribuendoci le letture! E allora bando ai musilunghi e all'indifferenza! Impariamo a salutarci con cordialità quando ci incontriamo, anche se non ci conosciamo. Un sorriso spontaneo è un flusso benefico che riscalda il cuore. E non è uno slogan!



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di Carpenedo avrebbero assolutamente bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i nostri 6 furgoni e 2 furgoncini. Serve soltanto la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato potete telefonare a me al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238 visto che noi due siamo già stati "assunti" a tempo pieno! (d.A.)

Al di là del proprio "io"

di Enrico Carnio

Studio di un professionista, saletta di attesa, persone che aspettano. Una coppia di genitori anziani e assieme al loro il figlio, giovane, ma non giovanissimo, già maturo. Vestono con gusto e sobrietà. Il papà ha autonomia, si guarda intorno, ma da parte sua recepisce un qualche indefinibile disagio. Anche la mamma sembra un po' in difficoltà. Ha un bel taglio di capelli e un trucco leggero, un bel paio di occhi chiari che tiene ben aperti e curiosi mentre anche lei si guarda intorno e sorride al figlio bisbigliandogli qualche commento. Il figlio asseconda il padre e tiene la mamma per mano, la fa accomodare e la guarda con tenerezza mantenendo un contatto fisico appoggiando lievemente la mano sulla sua gamba oppure sul braccio. La rassicura con la vicinanza e l'attenzione che lei sembra sobriamente richiedere, trasmettendo calore umano e amore che posso io stesso percepire a distanza. In qualche intervento la asseconda un po' smarrito. Durante il tempo dell'attesa della chiamata si distribuisce tra lei e il

papà peraltro abbastanza autosufficiente nel porsi e nei ricordi che si affacciano e si confrontano con le occasioni dell'oggi. È consapevole delle sue difficoltà, ma non rinuncia a relazionarsi. Lo segue da vicino. Lui erca e trova nel figlio la sponda di supporto quando la parola incespica e il figlio gliela offre discretamente sorvolando su qualche inesattezza o su qualche dimenticanza. Cosa ci insegna questo fatto? Si tratta di un episodio qualunque, di un giorno qualunque, di una famiglia qualunque. Forse. Ma non è solo così. La manifesta tenerezza di quei contatti discreti, gli sguardi e i sorrisi pacati e caldi che si intrecciano e sottintendono un comune sentimento non aprono forse, a chi vede e a chi ascolta, uno sguardo sull'anima e rivelano il cuore? Appena sotto la superficialità di quei "qualunque" avverto il calore del bene che riscalda e illumina, l'unica fonte di bontà e bellezza: la stessa immagine di Dio, meglio, Lui stesso, la vita. È bastato qualche sorriso e uno sguardo liberato dal proprio io.

La vita ai Don Vecchi

di don Gianni Antoniazzi

LE ATTIVITA' CULTURALI

Nei Centri don Vecchi c'è chi organizza eventi e manifestazioni culturali. Lo scorso anno quasi ogni settimana abbiamo avuto un avvenimento prezioso: una mostra, un concerto, una recita o un'uscita formativa. Queste attività sono una manna che allietta il cuore e spalanca lo sguardo alla bellezza. Sant'Agostino, nel XIII libro delle sue Confessioni scriveva che "nutre la mente soltanto ciò che la rallegra". Ebbene: soprattutto in età avanzata il nostro cervello ha bisogno di trovare occasioni che lo possano stimolare e alimentare. Per questo va detto un grazie maiuscolo ai coniugi Fernando Ferrari e Ida Trocker, i quali da anni si danno da fare incessantemente perché ogni attività sia organizzata sin nei dettagli e tutto possa essere esposto in modo quasi sontuoso. Più ancora: gli appuntamenti che loro riescono ad organizzare accendono un clima festoso nelle nostre realtà e tolgono ai Centri don Vecchi la pesantezza che si trova in alcune case di riposo. Il nostro intento non è quello di sedare le persone, ma recuperare in loro tutta la vitalità, l'energia e la responsabilità che possano aver conservato. Solo la gioia può assolvere a questo compito così che anche la parte più avanzata dell'esistenza possa diventare estremamente feconda. È importante dunque che, in occasione di questi appuntamenti, i residenti possano partecipare compatti. Sarebbe bello e prezioso se anche i vicini dei nostri centri approfittassero di queste occasioni per mettere il naso dentro le nostre abitazioni e venire a far festa insieme a noi. Che peccato quando gli eventi culturali passano sotto silenzio e vengono ignorati anche dai nostri ospiti più attivi!



Buone occasioni per sorridere

di Margherita Rossi

Levator anguli oris, levator labii superioris, orbicularis oculi, risorius, zygomaticus major e minor. Che sto scrivendo? Niente di speciale, ne siamo tutti dotati e li usiamo, chi più chi meno. Dipende da tanti fattori, il principale è il carattere o l'indole di ognuno, poi entra a gamba tesa l'educazione ricevuta e che nel corso del tempo ci siamo data, quindi l'attenzione a volte esagerata alla formalità, in questo caso influisce anche il tipo di lavoro e di ambiente che si frequenta, quando la formalità può diventare "formalismo". Ossia quando c'è più tensione muscolare che espressione di gioia. Ecco, sono partita e stavo per dimenticare di dire che quei nomi scritti all'inizio sono i nomi dei muscoli del sorriso, sei coppie che tutte insieme grazie a un movimento più o meno piccolo ci fanno... splendere. Dipende dalla nostra indole, come dicevo, forse anche dalla volontà comunque da tanti fattori personali ed esteriori. C'è chi dice che il sorriso sia una caratteristica un po' più femminile che maschile, può essere soltanto una mia impressione quindi non ha

valore scientifico ma a me non pare, infatti ultimamente mi è capitato di leggere qualche libro di due scrittori sicuramente maschi che mi hanno fatto sorridere in modo divertente e amabile. Significa che i due sorridono anche nella vita, per il tono con cui hanno scritto cioè senza limitarsi a dire qualcosa di leggero, ma dicendo in quella leggerezza qualcosa di intelligente. Quando l'intelligenza guarda con attenzione alla realtà, la osserva, la legge, la vive. E la sa descrivere come soltanto gli scrittori sanno fare. Uno, quello di cui ho letto più di qualche libro, è Francesco Piccolo, l'altro è Jacopo Fo di cui ho letto soltanto *La corretta manutenzione del maschio*. Se qualcuno volesse saperne di più, Francesco Piccolo ha vinto il Premio Strega nel 2014 con *Il desiderio di essere come tutti*, io l'ho scoperto con *Momenti di trascurabile felicità* e devo ammettere che dopo questo ho chiesto tutti i suoi libri in biblioteca, almeno quelli che c'erano. Quindi ci sono molti motivi per sorridere e cogliere ogni occasione per muovere quei dodici muscoli del viso e trovo che

non sia mai sbagliato. Non vorrei, ma sto per farlo, dover dire quanto sia ovvio che la vita può essere qualche volta un po' dura, e non vorrei, ma sto per rifarlo, dover dire che in questa fatica si può trovare il modo di vedere oltre, cioè a quegli aspetti positivi che pure ci sono e ci sorprendono sempre. Come un sorriso. Quando proprio non sembra il caso, ci scappa da sorridere e un sorriso non è mai fuori luogo. Non vorrei farlo, ma lo faccio, mi riferisco a un comportamento che contempla il senso della misura e non a un atteggiamento stolidamente sguaiato. Non ce n'era bisogno, lo so, è per non sembrare insensibile. Buon sorriso.

Invito ai nostri lettori

L'editrice de *L'incontro* invita i parroci e i vari responsabili della stampa parrocchiale in città a inviare le loro pubblicazioni al Centro don Vecchi di via dei 300 Campi a Carpenedo, perché siano raccolte nel nuovo servizio di Rassegna stampa avviato per iniziativa di don Armando Trevisiol.

Al Centro don Vecchi 6 cercansi dei custodi

Al Centro don Vecchi 6 degli Arzeroni avremmo bisogno di due coniugi per presidiare la struttura dal momento che la signorina che la dirige è una maestra che lavora ancora. A questi coniugi offriamo un appartamento gratis in questo complesso signorile e la possibilità di vivere la loro anzianità in un modo positivo facendo del bene. Molto probabilmente nostro Signore garantirà loro il Paradiso quando a 100 anni smetteranno di prestare il prezioso servizio. Per informazioni telefonare alla segreteria del Centro don Vecchi, al numero 041/5353000 oppure a me personalmente al numero 3349741275. (d.A.)





Seminatori di sorriso

di Federica Causin

Qualche tempo fa una carissima amica mi ha regalato un libricino, poco più che tascabile, suggerendomi che avrei potuto trarre ispirazione per i miei articoli. L'ha detto sorridendo, però non si sbagliava. L'autore è Papa Francesco e il sottotitolo recita "piccole preghiere per coltivare la gioia". Quale spunto migliore?, ho pensato non appena ho saputo qual era il tema del giornale di questa settimana. Ho iniziato a sfogliare le pagine continuando a chiedermi cosa significhi coltivare la gioia. Il verbo coltivare racchiude in sé l'idea di assiduità, di dedizione e, aggiungerei, di pazienza. Quanto spesso a me capita di dimenticare che i miei tempi non sono i Suoi! Se la gioia è un piccolo seme che viene donato a ciascuno in virtù del nostro essere figli, tocca a noi poi la scelta e la responsabilità di trovare le situazioni, le circostanze, le strade che ci consentano di esprimere, far crescere e maturare la nostra parte migliore. Purtroppo le fatiche, le fragilità e gli ostacoli che fanno parte della quotidianità di ognuno, tendono a diventare ingombranti e a rubare spazio. Comunque è importante non demordere, anche quando ci

sembra di non avere energie da spendere per quel semino. Dovremmo non stancarci mai di cercare e, soprattutto, di provare a riconoscere le scintille di bellezza e di allegria che possono aiutare il nostro cuore a non diventare impermeabile. È a questo punto che scendono in campo i sorrisi. Sono la prova tangibile del fatto che la gioia è l'unica ricchezza di cui nessuno è privo e di cui nessuno può fare a meno, un gesto che impariamo fin da piccoli e che non conosce barriere di lingua o di cultura. I sorrisi non mentono e infatti quelli di circostanza che è capitato a tutti di stamparsi in faccia, svaniscono senza lasciare traccia e vengono subito smascherati. Un sorriso può arrivare dove i piedi non ti portano, può aiutarti a dire "sono qui", può essere un minuscolo bagliore che rischiarà e conforta. Può spegnersi eppure non è mai perduto e, quando abbiamo la forza di ritrovarlo, è ancora più contagioso. Concludo con la preghiera del Papa, della quale ho preso in prestito il titolo: "Misericordia è anche seminare bellezza e allegria in un mondo talvolta cupo e triste. Signore, facci diventare seminatori di sorriso."



Il nuovo saggio

Nel mese di settembre è uscito, in regime di self-publishing, un libro dal titolo "Signore e Signori, ecco a voi... il Regno dei Cieli!". Il saggio, composto da due sorelle gemelle, è suddiviso in 3 sezioni: una prima parte - circa 100 pagine - riporta episodi tratti dal diario spirituale delle autrici, che sperimentano il particolare fenomeno delle "coincidenze significative". Una seconda parte spiega dal punto di vista scientifico in che cosa consista questo particolare fenomeno. Una terza parte, intitolata "I misteri del Regno rivelati ai piccoli", contiene un tentativo teologico di interpretazione del mistero cristiano: incrociando verità scientifiche con alcuni versetti del Vangelo le autrici ritengono di esser giunte a decodificare il senso di alcune frasi pronunciate da Gesù, portando alla luce alcune verità relativamente al senso del vivere quotidiano su questa terra. Chi volesse leggere il libro, può ordinarlo scrivendo al seguente indirizzo email: distribuzi.one2@gmail.com.



La festa di San Martino

di don Sandro Vignani

“Da San Martin l’inverno xe in camin”. “A San Martin inverno xe viziin”. “Novembre, co San Martin ano novo par el contadin”. Il calendario annuale del contadino andava da un San Martino all’altro. Nel Veneto all’inizio di novembre il lavoro dei campi era terminato e con esso scadeva il contratto tra il proprietario dei campi e il contadino che li lavorava. I mezzadri facevano i conti con il padrone, si incassavano i crediti dei raccolti venduti che in parte erano stati anticipatamente pagati a giugno, per cui si diceva: “San Piero xe busiero, san Martin xe veritiero!”. Cioè: solo alla fine del raccolto, a San Martino, si possono chiudere i conti e vedere ciò che si è guadagnato. Ai primi di novembre il padrone decideva se rinnovare il contratto o meno. Nel secondo caso il contadino, bracciante o mezzadro, doveva trovare un nuovo impiego in un altro latifondo. Nasce così, nel Veneto, il detto “far San Martin” che vuol dire “cambiare padrone”, “cambiare lavoro” e, in senso lato, “far masseria”, “traslocare”. L’organizzazione del lavoro infatti prevedeva che fosse il padrone a provvedere alla casa della famiglia del contadino: ciò comportava per il contadino e la sua famiglia un vero e proprio trasloco. Il trasloco,

naturalmente, non richiedeva un grande impegno: bastava un carro per portar via le poche cose che la famiglia possedeva. Incerto, invece, era il futuro: si poteva trovare un padrone buono, ma anche andare in peggio, perché “nova casa e novo paron”, “novo paron nova lege” e si sa che “el pèzo no xe mai morto”. A volte il padrone avvisava il dipendente che avrebbe dovuto traslocare mesi prima, regalandogli a Pasqua della carne. “Far San Martin” voleva dire però anche far festa, la sera dell’11 novembre, in famiglia e con gli amici, con le caldaroste e il vino nuovo. Nelle zone del Trentino e dell’Alto Adige, ma anche lungo il Piave, si facevano le feste dell’uva. Il giorno di San Martino era, insomma, una specie di carnevale anticipato. Da qui i detti: “A San Martin se spina la bote del bon vin”. “A San Martin ciapa la bala el grande e ‘l picenin”. I ragazzotti si dilettevano andando in giro a questuare dolcetti e mance e cantavano: “Siora Gegia l’è molto bela, In mezo al peto a gà na stela, ma la saria ancora più bela se la gavesse in mezo al cor. E col nostro sachetin Viva viva San Martin”. Nel vicentino si cantava questa filastrocca: “San Martin xe un bonomo, el ga dà un soldo per omo, el ga dà un bocal de vin. San Martin

xe ‘ndà in càneva A tagliare la luganega, l’à tagià col cortelin, viva viva san Martin!”. Per la gente dei campi, San Martino era anche tempo di promesse di matrimonio. Si diceva infatti che “a San Martin se sposa la fia del contadin, a carnevale la roba che vale (le figlie dei ricchi), a Pasqua quello che vansa (le povere, le vedove, le anziane)”.

L’estate di San Martino

La leggenda narra che Martino l’11 novembre si trovasse ad Amiens, in Gallia, nel cammino di ritorno verso casa. In mezzo alla bufera incontrò un mendicante nudo e gli offrì metà del suo mantello perché si riscaldasse almeno un poco. A quel punto la pioggia smise di cadere, il vento si placò e subito si levò un sole caldo. Secondo la tradizione da San Martino per tre giorni il miracolo si ripeterebbe, dando origine all’“istadea de San Martin”.

CENTRI DON VECCHI

GITA-PELLEGRINAGGIO A VITTORIO VENETO

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 2017

Programma

- Ore 14.00 - Partenza dal Centro don Vecchi di Carpenedo
- Ore 14.20 - Partenza dai Centri don Vecchi di Marghera e Campalto
- Ore 15.30-16.00 - Passeggiata e caffè a Vittorio Veneto
- Ore 16.00-16.45 - Accoglienza e S. Messa nella chiesa seminarile
- Ore 16.45-17.30 - Merenda nel refettorio del Seminario
- Ore 17.30-18.30 - Visita al borgo storico di Serravalle
- Ore 18.30 - Partenza per il rientro
- Ore 19.30 circa - Arrivo a Mestre

Prenotazioni
ai Centri don Vecchi:
10 euro tutto compreso





Incontri ravvicinati

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Te li vedi sbucare da tutte le parti. Quando eri entrato nel villaggio non avevi visto nessuno. Ma ora sono lì, curiosi, che scrutano il nuovo venuto. Dietro a loro, arrivano le mamme, un po' preoccupate e divertite nel vederti imbarazzato. Passato il primo attimo di sorpresa, si avvicinano. Ti guardano con due occhi che vogliono dire tante cose. Ti toccano le braccia, vedendo che sono bianche e con un po' di pe-



luria e fanno i loro commenti, ridendo a crepapelle. Tu non capisci, ma stai al gioco. Se poi, per caso, ti capita di avere nelle tasche qualche caramella e gliela dai, allora diventano più attenti. A tutti piacciono le caramelle, me compreso. Le prendono velocemente e si mettono in disparte. E poi accade qualcosa di meraviglioso. La dividono tra di loro, soprattutto cominciando dai più piccoli. Insomma, una vera condivisione. Rimani a bocca aperta e cerchi di vedere se ne hai ancora qualcuna nascosta da qualche parte. Non si sa mai. Poi cerchi di parlare nella loro lingua. E allora il teatro comincia. Non si sa chi è il miglior attore. Quante risate, quanti commenti. Non sai parlare bene la loro lingua e loro se ne accorgono. Però non ti prendono in giro. Hanno, direi, compassione di questo bianco che vuole diventare un pochi-

no nero. Allora bisogna prendere una decisione. Ti siedi su una pietra e li inviti intorno a te. Con molta umiltà, cominci la lezione. Loro sono dei maestri esigenti e simpatici. Dici una parola e loro te la fanno ripetere, fino a quando non la dici giusta. E così per un po' di tempo. Poi chiedi la pausa. Sei un po' frastornato. I maestri accondiscendono a questo povero studente bianco. Ha tanta buona volontà, ma ha la testa un po' dura. Si ricomincia con più entusiasmo e finalmente qualche parola esce giusta. Ti battono le mani, si mettono a danzare. Insomma, si comincia a fare progressi. Un'ultima caramella sbuca dalle mie tasche e la lezione per oggi è finita. Mi danno i compiti per casa. Domani dovrò essere meglio preparato, altrimenti chissà cosa succederà! Niente di speciale, tranne che si faranno un sacco di risate!

Le donne di pace

Madre Teresa

di Adriana Cercato

Questa settimana, tra i vari personaggi che hanno contribuito alla pace mondiale, vi presento una figura altamente carismatica: Madre Teresa di Calcutta. Gonxha Bojaxhiu, la futura Madre Teresa, nacque il 26 agosto 1910 a Skopje (ex Jugoslavia). Fin da piccola ricevette un'educazione fortemente cattolica, poiché la sua famiglia, di cittadinanza albanese, era profondamente legata alla religione cristiana. Già all'età di circa 18 anni Gonxha sentì di essere attratta dalla vita religiosa e a Dublino si unì alle Suore di Nostra Signora di Loreto. È qui che Madre Teresa maturerà il sentimento di voler "aiutare tutti gli uomini". Il 24 maggio 1929 fu inviata in India, a Darjeeling, città situata ai piedi dell'Himalaia, dove ebbe inizio il suo noviziato. Il 25 maggio 1931, pronunciò i voti religiosi assumendo il nome di Suor Teresa, in onore di Santa Teresa di Lisieux. Per terminare gli studi, fu mandata presso l'Istituto di Calcutta, capitale sovrappopolata e insalubre del Bengala. Qui si trovò a confrontarsi con la realtà

della miseria più nera, a un livello tale che la lasciò sconvolta. Di fatto tutta quella popolazione nasce, vive e muore sui marciapiedi; il loro tetto, se va bene, è costituito dal sedile di una panchina, dall'angolo di un portone, da un carretto abbandonato. Altri invece hanno solo alcuni giornali o cartoni... Molto spesso i bambini muoiono appena nati, i loro cadaveri vengono gettati in una pattumiera o in un canale di scolo. Madre Teresa rimase inorridita quando scoprì che ogni mattina, i resti di quelle creature venivano raccolti insieme con i mucchi di spazzatura... Stando alle cronache, il 10 settembre 1946, mentre stava pregando, Suor Teresa percepì distintamente un invito di Dio a lasciare il convento, per consacrarsi al servizio dei poveri e condividere le loro sofferenze vivendo in mezzo a loro. In capo ad un anno, la Santa Sede la autorizzò a vivere fuori della clausura. Così, il 16 agosto 1947, a trentasette anni, Suor Teresa indossò per la prima volta un "sari" bianco di un cotone grezzo, ornato con un



bordino azzurro, i colori della Vergine Maria. Sulla spalla, un piccolo crocifisso nero. Era solita dire: "Se vuoi salire fino al cielo, devi scendere fino a chi soffre e dare la mano al povero." Questo è la storia dell'inizio della sua missione, che tutti sappiamo che dimensioni assunse con il passare degli anni. Madre Teresa si spense a Calcutta, il 5 settembre 1997, suscitando commozione in tutto il mondo. Quale suo "testamento spirituale", riportiamo qui una frase, che incarna tutto il suo credo e la sua vita: "Compresi che l'amore racchiudeva tutte le vocazioni, che era tutto, che abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi. La mia vocazione finalmente l'ho trovata... È l'amore!".

La Cittadella della solidarietà

Sottoscrizione cittadina a favore della costruzione della nuova opera di bene

La moglie del defunto Emilio Forte, già redattore sportivo di Radio Carpini, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito.

G. R. ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della defunta Augusta Conessa.

La signora Pase ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia e di quelli della famiglia di suo marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Anna e Gino.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria dei defunti della famiglia Greguol.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria della defunta Bruna.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in occasione del trigesimo della morte del defunto Carlo Visentin.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua amatissima consorte.

La famiglia del defunto Primo Marangon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del suo caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare Sergio e i defunti delle famiglie Bullo e Varagnolo.

I familiari della defunta Pierina Massignan Niero hanno sottoscritto, in occasione del trigesimo della morte della loro cara congiunta, due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La signora Marilia Sarto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Marton ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare il marito Sergio.

I due figli del defunto Mario Giugie hanno sottoscritto un'azione, pari

a € 50, per onorare la memoria del loro padre.

Il signor Luigi Mazzer ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300.

La signora Teresa Bassetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del marito Gino.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare: Gianni, Maria e i defunti della famiglia Giugie.

I due figli della defunta Luciana Giacobbe hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare la loro cara madre.

I due figli della defunta Noemi Nardin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara mamma.

I parenti del defunto Aldo Camerin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

Il figlio del defunto Renato Bello ha sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, al fine di onorare la memoria di suo padre.

I signori Bruno, Mara e Franco Guizzardi hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60, in memoria di Martina Pivetta.

La famiglia Segato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro Luciano.

Il marito e i figli della defunta Martina Pivetta hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il marito e il figlio della defunta Paola Marconi hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora G. A. ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ringraziare tutti coloro che in tempi diversi l'hanno aiutata.

I due figli del defunto Alfonso Bidello hanno sottoscritto due

azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro carissimo padre.

I genitori del giovane Andrea Romanin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro figliolo morto in giovane età.

Il signor Mion, in occasione dei quarant'anni dalla morte del padre Antonio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordarlo e per ricordare anche sua madre.

I genitori del defunto Gian Andrea Garbisa hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del loro figliolo.

I familiari della defunta Silvana hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I familiari del defunto Bruno Guizzardi hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

La moglie e i figli del defunto Flaminio Cecili hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per ricordare il loro caro scomparso.

CENTRI DON VECCHI

APPUNTAMENTI MUSICALI NOVEMBRE 2017

CARPENEDO

Domenica 12 novembre ore 16.30

Concerto vocale e strumentale
con

Mariuccia Buggio - soprano

Luca Favron - tenore

Massimiliano Bigazzi - pianoforte

ARZERONI

Domenica 12 novembre ore 16.30

Gruppo violinistico giovanile
MOMUS

CAMPALTO

Domenica 19 novembre ore 16.30

Gruppo corale
Coro dell'Annunziata

La città del sorriso

di Dora Pergolizzi

C'era un tempo una città in cui nessuno sapeva sorridere. Tutti erano cupi e tristi, non avevano alcuna voglia di fare amicizia, vivevano ognuno per sé. La gente non sognava, non era gentile, era pessimista e lavorava, lavorava svogliatamente. Poi, la sera, stanca e avvilita andava a dormire, con la fastidiosa consapevolezza che il giorno successivo avrebbe dovuto alzarsi, ripartire per una giornata noiosa e senza sole. Infatti, anche il cielo non sorrideva mai ed era sempre grigio e scuro; le case non avevano finestre aperte, ma sempre serrate. Un bel giorno venne ad abitare in quel luogo una fanciulla: il suo nome era Letizia. Era una bella ragazza. Ma il suo aspetto era niente in confronto ad una sua particolarità. Aveva stampato sempre sul volto un sorriso radioso. Ella sorrideva sempre, sia quando era triste, delusa, stanca, sia e soprattutto quando era felice. Il suo sorriso era rivolto a tutte le persone del paese, tanto che a poco a poco anche gli abitanti che non sapevano sorridere, contagiati dalla solare fanciulla, cominciarono a schiudere le labbra accennando un sorriso e a poco a poco impararono anch'essi ad essere più sereni, a sorridere spesso e si accorsero che così le loro giornate erano più belle, più gratificanti e piene. Anche il cielo si rischiarò e raggi di sole uscirono dalle nubi, facendo sorridere il firmamento. Letizia aveva portato la gaiezza in quel posto semplicemente con la sua gioia di vivere. Ma un brutto giorno una maga crudele, che da sempre aveva segretamente governato il paese togliendo con un maleficio la felicità ai suoi abitanti, vide che quella straniera aveva

riportato la gioia e così decise di rubarle il sorriso. Una notte andò a trovare Letizia durante il suo sonno e le soffiò sul viso il suo fiato crudele, spegnendole la vitalità. La ragazza si svegliò con uno strano peso sul cuore e con le labbra serrate. Guardandosi allo specchio vide che la luce che irradiavano i suoi occhi si era spenta; cercò di schiudere le labbra dolcemente, ma, queste restarono ferme, in un atteggiamento triste e sprezzante. Da quel momento in poi, come aveva portato la gioia alle persone, così Letizia ricacciò le stesse in una freddezza e in un'angoscia che cancellarono dalla città il sorriso come un tempo; i suoi abitanti non solo non sorridevano più, ma erano addirittura disperati. Letizia non sapeva come fare ed allora decise di cercare lei stessa la maga che le aveva tolto la voglia di vivere. Riuscì a trovarla nel folto di un bosco dove viveva nella sua tetra casa, piena di rovi e di sterpi. Bussò alla sua porta chiedendole di farla entrare. Le chiese, quasi implorandola, di restituirle il sorriso ma la strega glielo negò, dicendo che non poteva permettere che qualcuno fosse felice, dato che lei stessa non lo era e mai lo sarebbe stata. Allora Letizia tirò fuori da una tasca un suo ritratto in cui sorrideva così dolcemente che sembrava fosse reale. Guardandolo, la maga non riuscì a fare a meno di sorridere a sua volta, tanto era contagioso e meraviglioso; le sue labbra si distesero e allora una nuova sensazione la pervase. Capì che doveva ridare il sorriso a Letizia, che lo aveva donato a lei facendola sentire viva, contenta, nuova. Da quel giorno la gioia e la pace tornarono e rimasero a lungo in quel luogo.

Raccolta di indumenti

È sempre importante ricordare che si possono donare i vestiti che non si usano più a chi invece da vestire non ha. Gli indumenti dismessi possono essere consegnati nei cassonetti blu che si trovano nel patronato di Carpenedo o nei pressi del cimitero. Oppure possono essere portati al Centro Don Vecchi di via 300 campi, all'associazione solidale "Vestire gli ignudi" (per informazioni chiamare lo 041.5353210).

Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6 del Villaggio solidale degli Arzeroni, non distante dal Terraglio, ci sono camere per chi deve trascorrere un certo periodo in città per lavorare oppure per assistere i parenti ricoverati in ospedale. Sono a disposizione anche di chi abbia una particolare necessità abitativa temporanea. Giriamo voce a chiunque ne avesse bisogno. Per prenotare una stanza telefonare alla signora Teresa al 3391050011.

Aiutateci a fare del bene

La Fondazione Carpinetum ha come suo unico scopo il supporto alle persone anziane e l'aiuto ai più bisognosi. Vive esclusivamente di offerte e dei contributi delle persone di buona volontà. È possibile anche fare testamento in favore della Fondazione: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo gesto di generosità si tradurrà in carità concreta per fare del bene in favore del prossimo.